

Sentieri

"Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri (Salmo 24)



**BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI S. MARIA NASCENTE DI PIEVE DI CADORE
E DI S. TOMMASO APOSTOLO DI POZZALE
Piazza Tiziano 41, Pieve di Cadore (BL)**

Iscrizione Tribunale di Belluno n. 2/2013 • Direttore don Diego Soravia • Resp. ai sensi di legge don Lorenzo Sperti
- Poste It. Spa, sped. in A.P., D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.1, c.2, NE/BL • Stampa Tip. Piave Srl (BL)

Non smettere mai di correre verso un traguardo, non smettere di essere te stesso, lotta sempre per ciò che desideri. Vivi per la tua vita, ama chi ti ama e aiuta quando puoi, sogna sempre mete impossibili, regalati in ogni istante attimi di vita eterna e in tutto questo immenso vivere racchiudi la magia dell'amore..

Madre Teresa di Calcutta

VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

Per questo Natale ho evidenziato il ritratto della Madre e del Bambino dall'importante pittura di Tiziano presente nella nostra Chiesa Arcidiaconale. Sono sicuro che molti lettori di "Sentieri" se ne sarebbero accorti: il nostro grande pittore è inconfondibile nella sua capacità di suscitare forti emozioni. Non entro in merito degli studi che ci dicono essere Lavinia, quella madre: la figlia stessa di Tiziano. Mi piace guardare a quel volto e a quella creatura come a Maria e a Gesù ritratti in uno dei momenti più intensi della maternità e della vita.

Eccoci allora al Natale di quest'anno che sta per concludersi. Non stiamo vivendo un momento facile per la crisi economica e per la mancanza di lavoro. Anche la nostra fede viene messa alla prova da tutto ciò che gira intorno al Natale e si ferma ai regali, ai cenoni, a far festa comunque. Fermiamoci un attimo per guardare la scena offerta dal pittore: c'è una Mamma che ha appena dato alla vita la sua Creatura, c'è una mamma che sta dando la vita con il suo latte. C'è una Creatura che si sta nutrendo e noi sappiamo che questo Tale diventerà Lui stesso cibo per noi: dirà di essere via, verità e vita. Un progetto di non poco conto! Gli occhi di quella Madre sono tutti per il suo Figlio: lo ha fatto perfetto, bello e sano e quegli stessi occhi lo contempleranno, pieni di lacrime, sul Golgota, sotto la Croce. Le mani della Madre e del Figlio si toccano: mani che infondono serenità e sicurezza. Mani che toccheranno lebbrosi, mani che accoglieranno i bambini, mani che si alzeranno nel gesto del perdono, mani che verranno in aiuto a Pietro mentre sta per affondare nel suo lago. Cosa starà pensando la Madonna in

quel momento? M'è venuta in mente la canzone di Gino Latilla e Giorgio Consolini, "Tutte le mamme", canzone del 1954:

Son tutte belle le mamme del mondo / quando un bambino si stringono al cuor. / Son le bellezze di un bene profondo / fatto di sogni, rinunce ed amor. Son tutte belle le mamme del mondo / grandi tesori di luce e bontà, / che custodiscono un bene profondo, / il più sincero dell'umanità. Sono certo che in molti l'avranno canticchiata tante volte!

C'è un "bene profondo" che attira la mia attenzione e vorrei che questo "bene" abbia il nome ed il volto di Gesù, il figlio di Dio, il nostro Salvatore. Vorrei che questo Natale parli a noi di gioia, di vita, di salvezza mentre dentro e fuori di noi soffiano i



venti del male, della violenza, della cattiveria, del peccato. Nel Natale ha inizio una storia che avrà un lieto fine anche se il punto di partenza è debole perché la nostra umanità è e continua ad essere fragile e limitata.

"Vi annuncio una grande gioia" dicono gli angeli ai sonnolenti pastori di Betlemme. Loro si sono mossi, sono andati, non hanno visto una scena stupenda come quella dipinta da Tiziano: hanno visto un Bambino avvolto in fasce. Era difficile per loro scorgere il Salvatore, il Messia, il dono grande di Dio per un popolo oppresso. Eppure sono andati, hanno visto ed hanno creduto. E noi, in questo Natale, all'inizio d'un nuovo anno: cosa siamo disposti a fare? Riflettiamoci, magari davanti a questo famoso quadro o fermandoci un attimo davanti a qualche Presepio: quella scena di riguarda, quella scena è per noi e per la nostra salvezza!

Da ultimo, ecco una piccola provocazione: "Tutti vorrebbero salvare il pianeta. Nessuno vorrebbe aiutare la mamma a lavare i piatti". (Patrick Jake O'Rourke, *All the Trouble in the World*, 1994)

Perché non aiutare Maria ad offrire al mondo Gesù? Perché non accoglierlo tra le nostre braccia e farlo crescere "dentro" la vita d'ogni giorno? Tutti i grandi traguardi si raggiungono passo dopo passo: perché non provarci ancora una volta? La salvezza del mondo passa anche attraverso la nostra povera persona: nessuno è insignificante nel progetto di Dio e per migliorare il mondo... c'è posto per tutti.

**Buon Natale
e Buon Anno a tutti!**

don Diego

La meraviglia e la gioia della vita



Il Signore la bellezza l'ha disseminata qua e là sulla terra, perché potesse servire come feritoia attraverso cui vedere le soglie dell'eternità. Dio l'ha disseminata sulle montagne, nei mari, nei fiumi, nel volto dei bambini....

Don Tonino Bello

Ecco nel disegno come Maria Pia Vanzan - abita a Tai di Cadore - ha interpretato il messaggio di don Tonino: un volteggiare fantastico di bambini mentre gareggiano nell'aria con gli uccellini. Ella così si esprime: *"Spesso alzi lo sguardo e osservi se c'è l'azzurro, se il tempo è bello, se ploverà.... Ma il cielo lo guardi anche perché pensi a Dio, agli Angeli, ai Santi, ai nostri Cari che ci hanno lasciato, al mistero della fede. E ogni giorno vivi quest'alternanza, questo silenzio, questa speranza. La vita: un'esperienza umana che parte da Dio e torna a Dio"*.

Molto bello è anche un pensiero di suo fratello il padre Piersandro Vanzan, gesuita: *"Signore mio Dio, ti ringrazio che le cose non vanno a modo mio"*.

suggerire un nuovo nominativo, questo è l'indirizzo "diegosoravia@alice.it"

Un'ultima annotazione: il bollettino non pesa sul bilancio parrocchiale: si autosostiene con le offerte dei lettori vicini e lontani. Per i vicini ci sono le signore che distribuiscono il bollettino e ne raccolgono l'offerta.

Nella matematica parrocchiale **poco+poco=molto!**

I lontani, una volta all'anno, trovano il bollettino di conto corrente postale con quale possono fare la loro offerta.

A tutti giunga il "grazie" del Parroco e a "**Sentieri**" l'augurio di lunga e interessante vita.

Concludo con un'osservazione di Marcel Proust: *"Quel che rimprovero ai giornali è di farci prestare attenzione ogni giorno a cose insignificanti, mentre leggiamo tre o quattro volte nella vita i libri dove ci sono le cose essenziali."*

CENTOSETTANTACINQUE LETTORI LONTANI

State leggendo questo foglio che ha due anni di vita ed è giunto all'ottavo appuntamento non solo nelle case di Pieve, Sottocastello e di Pozzale ma anche in tante altre località. In questi primi due anni di vita siamo riusciti a raggiungere un bel numero di famiglie e di lettori residente in Italia ed anche all'estero: ben 175.

E' evidente che la raccolta di nuovi indirizzi continua ancora perché, di sicuro, tanti nostri paesani vivono lontano dal centro Cadore e continuano ad essere collegati con la terra d'origine non solo con i moderni mezzi elettronici ma anche con questo foglio che porta una ventata d'aria paesana là dove si lavora e dove è iniziata una nuova avventura nella vita.

Chi sta già ricevendo "**Sentieri**" si fa sentire ed esprime apprezzamento per i contenuti e per la

vesta grafica di queste pagine: il loro apprezzamento incoraggia ad andare avanti e a migliorare i contenuti anche attraverso una più concreta collaborazione. Nelle nostre due Parrocchia il bollettino viene recapitato in tutte le case e i parrocchiani lo stanno sostenendo anche con una loro generosa offerta: tutto questo sta ad indicare che "**Sentieri**" pur piccolo e giovane gode di ottima salute ed ha buone prospettive per il suo futuro.

Perché non allargare il cerchio dei lettori? Perché non inviare in Canonica qualche altro indirizzo di paesani o di amici a cui far pervenire questo nostro foglio dal sapore di casa nostra? Quanto bello sarebbe se questo foglio potesse raggiungere i tanti nostri paesani sparsi nel mondo, sulle strade dell'emigrazione o di altre scelte abitative! Chi volesse contattare il Parroco con internet, anche per

DOMENICA E' SEMPRE DOMENICA

A chi ha i capelli bianchi viene subito in mente l'aria della canzone che parla di Roma mentre si sveglia al suono del "campanone". Tante volte mi capita di canticchiare il ritornello mentre, di domenica, attendo che la nostra chiesa si riempia di fedeli, la gran parte dei quali... ha i capelli bianchi ed allora mi chiedo dove siano i ragazzi ed i bambini.

Nel foglio settimanale e negli avvisi, alla fine delle Messe, trovo sempre l'invito ai genitori ed ai nonni perché invitino i figli e lasciare il comodo letto per celebrare insieme la festa: inviti finora caduti nel vuoto. Che qualche ragazzo manchi alla Messa perché sta male o ha la partita o deve accompagnare i genitori al supermercato... lo metto in conto ma che quasi tutti i ragazzi siano sempre assenti a quest'appuntamento settimanale lo ritengo un problema serio.

Nei mesi estivi la presenza a messa dei bambini e ragazzi del catechismo si è rarefatta; qualcuno li ha chiamati **"bambini senza domenica"** per sottolineare che non si tratta di nuove abitudini, né di una presenza meno attenta dei genitori, ma piuttosto del fatto che per i nostri bambini di oggi la domenica è priva di quei segni tradizionali che aiutavano noi, adulti e anziani di oggi, a individuare la domenica come giorno diverso dagli altri: il vestito buono, il lavoro sospeso, i negozi chiusi, il dolce a tavola, la partita di calcio... A tavola il genitore chiedeva: "di cosa parlava il Vangelo oggi in chiesa?. Cosa ha detto il Parroco?". E se non sapevamo rispondere.... scattavano le inevitabili conseguenze e rimproveri.

Non voglio con questo dire che le esperienze del passato devono essere ripetute anche oggi (magari con accenti di rimpianto e di nostalgia), anzi credo che il cambiamento sia connotato di elementi positivi; forse dobbiamo in questi nostri tempi aver cura della domenica facendola diventare un giorno speciale rispetto agli altri giorni della settimana; non solo il giorno che si pone alla fine di una settimana, per il riposo, ma anche il giorno di inizio della settimana: perché

è un giorno dedicato allo "stare insieme" senza fretta e senza assilli, in cui vivere con maggior cura il "mangiare insieme" e preoccuparci del reciproco "star bene insieme"; a cercare i motivi per essere grati per i tanti momenti belli che viviamo, ad esprimere con gesti e parole questa gratitudine alle persone che ci sono vicine.

Aver cura così della domenica aiuta anche a vivere la domenica come giorno del Signore: trovarsi insieme, nutrirci della Parola e di Cristo, attingere la forza e l'entusiasmo per vivere bene la settimana che comincia, attenti perché la vita degli altri sia bella e degna di essere vissuta. È vero che si cresce guardando gli adulti e che gli adulti hanno il compito di testimoniare che vale la pena di vivere la vita e che possiamo amarla, consapevoli, da adulti, che è possibile anche perché ha limiti e fine.

Oggi però sembra che il diventare adulti non sia così importante: bisogna rimanere giovani, aperti a tante possibilità, desiderosi di avere tutto e subito, allontanando dalla vita fatiche, dolori, grandi progetti e impegni continuativi, ponendo come fine la salute e lo star bene. Chi si assume più responsabilità? Chi ha il coraggio di fare progetti in un mondo che sembra strutturato per togliere sicurezza e futuro?

Domenica è sempre domenica anche se tante situazioni sono cambiate;

perché non provare a cambiare alcuni atteggiamenti e stili di vita ormai diventati abituali? Perché non programmare un tempo per la preghiera anche durante una gita organizzata? Perché non partecipare alla Messa del sabato sera se sai che il giorno dopo ci saranno degli impegni sportivi? Perché non fare come qualche paese di forte presenza turistica dove gli esercenti hanno messo sul portone del loro negozio il cartello che invita i clienti a passare da loro dopo un'ora perché in quel momento sono in Chiesa con la loro Comunità che celebra il giorno più importante della settimana? Perché non portarsi a casa il foglio della liturgia domenicale e poi darci un'occhiata di tanto in tanto durante la settimana?

Quanti perché attorno a questa benedetta domenica che rischia di essere svuotata dei suoi più significativi segnali di festa, d'incontro, di dialogo, di recupero di energie!

C'è tanta strada da fare per ridare nuove caratteristiche a questo giorno e, in quest'opera di ricostruzione, non sono chiamati solo i ragazzi ed i bambini ma tutti noi: sono tutte le nostre comunità chiamate a ridare un volto nuovo alla nostra domenica nella certezza che, riscoperta la domenica davanti all'altare del Signore, sarà tutta la settimana a riprendere un nuovo significato, sarà tutta la vita che avrà trovato un nuovo e potente rifornimento: ce l'ha detto Lui, il Signore, e le sue parole non sono parole d'una canzonetta!



8 settembre: in Municipio



Servizio fotografico: "Baggio Foto Studio" - Tai

Un gradito omaggio e l'incoraggiamento a proseguire gli studi è stati fatto agli studenti che maggiormente si sono impegnati nello studio lo scorso anno.



L'incontro é proseguito con la consegna, da parte del Sindaco, d'una particolare targa a tre persone che si sono particolarmente distinte nella vita sociale comunale e non solo: in particolare il dottor Angelo Costola, ideatore e fondatore del Suem, Benito De Biasi, titolare di una ditta artigianale che ha 60 anni di attività nell'ambito del riscaldamento domestico, e Mario Antonioli, commerciante a Tai da oltre 50 anni.

Nella sala consigliere si respirare un'aria di solennità ma anche di famiglia: stavamo celebrando un po' della nostra storia.

“Se non provi gratitudine, riceverai in cambio nient'altro che... niente! E questo perché hai interrotto il flusso della magia che porta al miglioramento della salute, delle relazioni e degli affari, alla crescita di felicità, soldi, carriera. Per ricevere bisogna dare. Funziona proprio così.

La gratitudine consiste nel dare riconoscenza; in caso contrario sarai tagliato fuori dal flusso della magia e dalla possibilità di ricevere ciò che vuoi dalla vita.”

Rhonda Byrne, *The Magic – La Magia. E come portarla in ogni momento della tua vita!*



ANAGRAFE DI PIEVE

Hanno consacrato il loro amore con il Sacramento del Matrimonio

2. A Lozzo di Cadore, il 4 ottobre, si sono sposati **GIANNINA GIAN PIETRO** e **DE MARTIN VIVIANA**, residenti a Pieve.

GIUNTI AL TRAGUARDO DELL'ETERNITA'

13. **DAL BIANCO GUIDO** di anni 84, morto a Pieve il 21 settembre.

14. **SONAGGERE MARIO**, di anni 90, morto a Pieve il 4 ottobre.

15. **TABACCHI FRANCO**, di anni 84, morto a Pieve il 6 ottobre.

16. **D'AMBROSI GALEAZZO OSVALDO (ALDO)**, di anni 78, morto a Pieve il 24 ottobre.

17. **BOTTECCHIA LUCIANA** ved. **Da Cortà**, di anni 84, morta a Belluno il 27 ottobre e sepolta a Pozzale.

18. **TABACCHI ROSINA** di anni 93, morta ad Auronzo il 28 ottobre.

19. **LIVAN GIORGIO**, di anni 89, morto a Udine il 17 ottobre e sepolto a Pieve.

20. **CORTELLAZZO LUCIANA** di anni 83, morta a Belluno il 22 novembre e sepolta a Pieve.

21. **SONAGGERE LUIGI**, di anni 94, morto a Pieve il 25 novembre.

22. **BERGAGNIN FRANCESCA**, di anni 59, morta Belluno il 26 novembre e sepolta a S. Stefano di Cadore.

NON FIDARTI DI ME, SIGNORE

Signore Gesù, vorrei amarti sempre, con tutto il cuore. Ma non fidarti di me, Signore! Signore, te lo dico: Se non mi aiuti, io non farò mai nulla di buono.

Qualche volta non ti riconosco; ti cerco e non ti trovo: Vieni tu a me, Signore. Se ti conoscessi veramente, conoscerei anche me stesso. Non ti ho amato, ma vorrei amarti, o Signore Gesù. Voglio fare solo la tua volontà.

Diffido di me stesso, ma insieme a te, Signore, confido anche in me.

San Filippo Neri

NON TEMERE, SONO IO!

Quando sarò affranto dalla tristezza, amareggiato dalle delusioni, tu mi consolerai, Signore, dicendo:

«*Non temere, sono io!*».

Quando sarò colpito dalla sventura e disperato vorrò ribellarmi,

Tu mi consolerai, Signore, dicendo:

«*Non temere, sono io!*».

Quando qualche nemico mi farà del male, non abbandonerò la tua via, e avrò pensieri di perdono, perché tu mi dici:

«*Non temere, è un amico!*».

Quando la tromba del giudizio mi ridesterà nell'ultimo giorno, fa', o Signore, che io senta la tua voce:

«*Sono io, che vengo a salvarti!*».

J. H. Newman

ANAGRAFE DI POZZALE

GIUNTI AL TRAGUARDO DELL'ETERNITA'

7. **ANTONIETTA BRIGNONE**, di anni 56, morta a Pieve il 7 settembre e sepolta nel cimitero di Pieve.

8. **DA RU BETTINO**, di anni 93, morto a Feltre il 15 ottobre.

9. **KULCSAR JOLANDA (Jole)**, di anni 91, morta Pieve il 16 ottobre.

10. **SARTORI LINO**, di anni 70, morto a Pieve il 18 ottobre.

11. **SOPRACOLLE FABRIZIO**, di anni 57, morto a Pozzale il 27 ottobre.

12. **DEL FAVERO BIAGIO**, di anni 82 morto a Pozzale il 30 ottobre.

ORA E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE

O Dio nostro Padre, noi crediamo che Tu sei la vita, la fonte d'ogni vita: è nella tua forza che tutto, attorno a noi e dentro di noi, nasce, cresce e muore.

Ma Tu sei anche Signore della morte, di questo misterioso evento di cui nulla sappiamo e di cui nulla è possibile sapere.

Signore della vita e della morte, ti ringraziamo perché ci fai nascere e vivere: ma rimaniamo silenziosi di fronte a questo gesto che non riusciamo a comprendere.

Noi ti amiamo nella vita, Signore, e ci affidiamo a Te nella nostra morte. Noi crediamo che Tu sei fedele nella morte come sei stato fedele a Gesù e l'hai risuscitato.

Signore, noi crediamo nel dopo morte: in un evento più misterioso dove Tu ci Accogli come in una casa, ci consoli dalla sofferenza e rendi giustizia, ma in cui soprattutto, Dio infinito, doni Te stesso all'uomo che rimane finito.

Tu prepari questa casa per noi che Ti abbiamo conosciuto e per ogni uomo che Ti avrà accolto povero e affamato, ti avrà consolato nell'angoscia e sopportato nella disgrazia, ti avrà aiutato a vivere e a morire.

Signore, aiutaci a non avere troppa paura della morte nell'attesa di entrare in questa Tua e nostra casa. Aiutaci a sapere ben vivere per avere la forza di morire con dignità. Signore, aiutaci a vivere come Tu vuoi, perché abbiamo il coraggio di sopportare la morte, come Tu vuoi. Te lo chiediamo sorretti dalla presenza viva ed eterna di Gesù Tuo Figlio che vive e regna con Te nella comunione della Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen

ALLA FINE

Io credo, Signore, che alla fine della notte non c'è la notte, ma l'aurora; che alla fine dell'inverno non c'è l'inverno, ma la primavera; che al termine dell'attesa non c'è ancora attesa, ma l'incontro.

Juliet Folliet

Vivere nel Tempo, toccare l'Eterno

Intervento del card. Ravasi

È divenuto quasi un luogo comune – quando si parla del tempo – citare una battuta delle Confessioni di sant'Agostino (che al tema ha dedicato proprio in quel libro pagine acute e interessanti): «*Che cos'è il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so. Se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so più!*».

È per questo che si sono moltiplicate all'infinito le definizioni di questa realtà che scandisce la storia esterna a noi ma che batte intimamente anche dentro di noi: illuminante è al riguardo la distinzione greca tra *chrónos*, che è il tempo 'cronologico', convenzionale, esterno a noi, e *kairós*, cioè il tempo esistenziale, personale, colmo di eventi, emozioni e pensieri (un'ora di una noiosa conferenza e un'ora con la persona amata hanno un identico *chrónos* ma un ben diverso *kairós*!).

Il tempo, «*quel vile avversario*», come lo chiamava il poeta Paul Valéry, è dunque la realtà più decisiva per definire il nostro essere materiale ma anche il nostro esistere interiore, è «*la sostanza di cui sono fatto*», come diceva Jorge Luis Borges che, nell'opera *Altre inquisizioni* (1952), così continuava: «*Il tempo è un fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è la tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre; è il fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco*». Il tempo è, sì, fiume, tigre e fuoco ma non è un nemico esterno a me, è in me, nel mio intimo, nel mio essere creatura fragile e finita.

Gramsci nelle Lettere dal carcere lo definiva «*un semplice pseudonimo della vita*»; è l'essenza dell'esistenza, è sempre in noi, qualcosa di noi. Per questo facciamo di tutto per ignorarlo; il ticchettio di un orologio ci toglie il sonno ma, in realtà, dovrebbe toglierci di dosso la superficialità, le meschinità e farci pensare più spesso alle parole di Cristo: «*Tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate*» (Luca 12,40).

La Bibbia ha una sua teologia ben strutturata riguardo al tempo e non si accontenta di una contemplazione stupita del ritmo stagionale e secolare o del flusso dell'esistere umano. Certo, individuare un filo costante di riflessione sul senso del tempo e della storia non è facile, ben sapendo la

pluralità delle presenze all'interno dell'Antico e Nuovo Testamento. Il punto di partenza è nell'individuare una caratteristica fondamentale della religione biblica, la sua 'storicità'.

Dio non rimane relegato nei cieli luminosi dell'infinito e dell'eterno, ma decide di incamminarsi per le strade polverose della storia umana e dello spazio terreno. Emblematica è la celebre frase che è incastonata in quel capolavoro teologico e letterario che è l'inno che funge da prologo al Vangelo di Giovanni: **ho Logos sarx**



eghéneto, il Verbo, la Parola divina che era «in principio», che era «presso Dio», anzi che era Dio, si intreccia intimamente con la *sarx*, cioè con la «carne», la fragilità, il limite temporale e spaziale dell'umanità.

La storia, allora, per la Bibbia è la sede delle epifanie divine: non per nulla il cosiddetto «Credo storico» di Israele è tutto ritmato non su definizioni astratte e 'teologiche' di Dio ma sulle sue azioni sperimentabili nelle vicende del popolo ebraico: la chiamata dei Patriarchi, la liberazione nell'esodo dalla schiavitù faraonica, il dono della terra promessa (si leggano, ad esempio, il Salmo 136 o Giosuè 24). Come ha intuito Chagall nei suoi dipinti, si può incrociare Dio appena svoltato l'angolo della casa, all'interno del modesto villaggio ebraico; gli angeli entrano ed escono dai comignoli delle case e nell'amore di una coppia si intravedono i simbolismi celebrati dal Cantico dei cantici.

In questa luce tempo ed eterno si annodano tra loro, pur essendo così differenti tra loro. Certo, noi che guardiamo o viviamo nella prospettiva del tempo sentiamo ancora remota la pienezza dell'eternità. Non

per nulla Paolo nella Lettera ai Romani (8,18-27) usa immagini di parto, di attesa, di tensione impaziente perché il nostro tempo è «pesante», segnato dal male e scandito dal dolore e dalla morte.

Gesù ricorrerà al simbolo del seme di senape che è piccolo e sepolto dalla terra e che deve vivere una lunga avventura prima di crescere in albero frondoso. Il Regno di Dio è già «in mezzo a noi», si dice nei Vangeli, ma Dio non è ancora «tutto in tutti», come proclama Paolo e non si è ancora raggiunta la promessa dell'Apocalisse secondo la quale «*la morte non ci sarà più*» (21, 4).

Tuttavia se ci poniamo dall'angolo di visuale di Dio, cioè nell'eternità, non si ha – come accade a noi che siamo nel tempo – un 'prima' e un 'dopo'. Tutto è contratto e condensato in un punto, in un istante, in un evento unico e compiuto. In esso c'è già la pienezza di quel seme, c'è la meta di quell'attesa, ci sono già la salvezza e il giudizio, la morte e la risurrezione, come dichiara Gesù in quella notte a Nicodemo: «*Chiunque crede nel Figlio dell'uomo ha già la vita eterna*» (Gv 3,15). Con l'Incarnazione si ha un'unione intima tra due realtà antitetiche, il tempo e l'eterno.

Già l'Antico Testamento, presentando una Rivelazione divina innervata nella storia e una religiosità che invitava a non decollare dall'orizzonte terreno verso cieli mitici e mistici per incontrare Dio e la sua salvezza, aveva preparato l'ingresso di Cristo nel mondo. L'Incarnazione del Figlio di Dio è, quindi, coerente con l'annuncio dei profeti di Israele e rende il tempo e lo spazio irradiati dall'eterno e dall'infinito. È questo il senso della risurrezione finale. Essa è una ri-creazione trasfigurata, è l'introduzione dell'essere creato in un orizzonte senza fine e senza limiti.

Per scoprire e sentir pulsare questo abbraccio del tempo con l'eternità è necessario avere un canale di conoscenza superiore, cioè la visione della fede che sa perforare la pellicola del flusso temporale per cogliervi sotteso l'istante perfetto e supremo dell'eterno divino. È ciò che esprime in modo intenso e denso il grande Thomas S. Eliot nei suoi Quattro Quartetti: «Afferrare il punto di intersezione tra l'eterno/ e il tempo è un'occupazione da santo».

Gianfranco Ravasi

(articolo tratto da www.avvenire.it)

Un nuovo pastore

Grande festa a Domegge e a Vallesella, domenica 28 settembre, per l'ingresso del nuovo Parroco: don Simone Ballis. E' un giovane sacerdote, originario di Sottoguda di Rocca Pietore: nei suoi primi cinque anni di sacerdozio s'è impegnato nella vasta Parrocchia di Castion, in periferia di Belluno. E' venuto in Cadore ed ora riceve l'eredità lasciata da don Marco de March che ha dato il meglio di sé per 15 anni in queste Comunità. Tra Domegge e Castion c'è stato allora un cambio di sacerdoti: il giovane cappellano diventa Pievano in Cadore mentre don Marco diventa arciprete di Castion.

Sull'esempio di papa Francesco anche noi sacerdoti chiediamo l'aiuto della preghiera da parte dei parrocchiani: il compito che ci sta davanti non è facile, la Parrocchia non è sempre come nel giorno dell'ingresso, le difficoltà non sono poche. Ecco allora l'importanza della preghiera che, accanto alla stima ed alla collaborazione, diventa motivo di forza e di innegabile sostegno per il ministero sacerdotale.

Grazia a don Marco per il lavoro svolto tra di noi ed auguri di buon cammino a don Simone.

E' un ricordo. Tieni conto



Sono ormai iniziate le celebrazioni per il centenario della prima guerra mondiale con le immancabili manifestazioni e rievocazioni storiche. Ho pensato di interessare l'attenzione dei lettori di "Sentieri" con un piccolo documento fotografico che non porta nulla alla rivisitazione della grande storia ma che può essere motivo di riflessione sulla guerra, sulla sua crudeltà e sull'inutilità dell'uso dell'armi.

Sul retro della foto così è scritto:

"A De Martin Annetta profuga a Bertinoro (Forlì) Questa cartolina è presa a Lacuna quando passavano i carri tedeschi colle campane di Padola e la piccola di sant'Anna, poveretta, E' un ricordo. Tieni conto. don Valentino. San Nicolò Comelico 26.12. 1918"

Era il fratello sacerdote a San Nicolò che scriveva alla sorella lontana da casa non per una vacanza ma perché la guerra aveva sradicato tanta nostra gente dopo

la disfatta di Caporetto.

Nella foto si vedono alcuni soldati tedeschi mentre stanno requisendo le campane del paese. Nei pressi di Padola c'è anche la chiesetta di sant'Anna lì nei pressi dell'omonimo laghetto tra i boschi. Anche quella campana è stata confiscata dal vincitore di turno: chissà se sarebbe poi ritornata. Mi fa tenerezza don Valentino che, descrivendo la foto, accenna alla campana di quella chiesetta e la definisce "poveretta". Quasi fosse una creatura. Eppure per la nostra gente anche quella campana aveva una sua importanza ed esserne privati era come subire una grossa perdita, come venisse meno uno di famiglia.

Egli poi continuava scrivendo: **"E' un ricordo. Tieni conto"**.

Invece cosa hanno fatto gli uomini? Di lì a pochi anni si sono messi di nuovo a fabbricare armi, insanguinare l'Europa, costruire bunker, distruggere case, monumenti: Ancora la guerra e la violenza! Drammi, macerie, ansie, aspirazioni, crudeltà e qualche nobiltà, nei suoi eroismi e nelle sue speranze. Nel nostro territorio di montagna sono ancora visibili le trincee, le baracche, ci sono i Cimiteri Militari, in ogni paese è stato eretto un monumento per ricordare il lungo elenco dei giovani Caduti. Nei registri parrocchiali sono annotati i nominativi dei morti per ferite di armi da fuoco, per malattie connesse con il lungo permanere in ambienti estremi: ci sono anche i nomi dei soldati fucilati dopo una sentenza del tribunale militare: in quelle circostanze bastava poco per finire davanti alla corte marziale.

Un po' alla volta, con lo scorrere del tempo, non avremo più tra di noi persone che hanno vissuto quei tremendi anni: speriamo non sparisca anche la sensibilità e la civiltà della pace: quella campanella ... "poveretta" suoni ancora e richiami tutti all'accoglienza, al rispetto, all'integrazione, alla concordia. Quel debole suono entri in tutte le case, in tutti i cuori e li riscaldi a nobili ideali di fraternità. Speriamo che tutte le rievocazioni storiche e le celebrazioni di questi anni non siano un palcoscenico di retorica, di chiacchiere, di presa in giro.

Siano ... **"un ricordo. Tieni conto"**.

I VOLONTARI DELL'AUSER IN FESTA



Il nostro grande Tiziano sembra stia facendo fatica a contare tutti i Volontari dell'AUSER in posa sotto ai suoi piedi dopo la celebrazione della Messa in Santa Maria. Il volontariato rappresenta una formidabile risorsa nei nostri paesi.

Un'esperienza importante

Alla ricerca di Gesù nella sua terra e dentro di noi

Un gruppo di trenta persone del Cadore, tra cui alcuni parrochiani di Pieve ha avuto l'opportunità di vivere una settimana in Israele: un pellegrinaggio sulle tracce di Gesù. Per tutti è stata un'esperienza significativa, un'opportunità di conoscere più da vicino tante pagine del Vangelo e della Bibbia.

Ecco come una partecipante condivide con noi le sue emozioni: *“L'aiuto d'una guida preparata è stata l'acqua che ha ripulito quel velo di polvere che tante volte basta per interrompere il contatto diretto con ciò che è la vera vita, cioè la fede viva. Visitare quei luoghi dove Gesù è nato e ha trascorso tutta la sua vita terrena e poter toccare con la mia mano i punti certi della sua presenza lì mi ha provocato una forte emozione: non ho parole per descrivere, bisogna solo vivere quest'esperienza!”*

Il Vangelo è la descrizione di una vita che mi sembrava troppo lontana dalla mia realtà, dalle mie necessità, dai miei dubbi: ora spero di aver capito che non è così”. (Dina)

Essere cercatori

I nostri Vescovi, nel documento riguardo gli orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, offrono una riflessione sul senso della vita come un viaggio di ricerca, un viag-

gio che si apre alla scoperta non solo di nuovi orizzonti ma anche di nuove situazioni di vita. Svariate sono le ragioni che inducono l'uomo a compiere viaggi:

Fin dai tempi antichi egli non ha mai spesso di “camminare” sia fisicamente sia nel senso della sua evoluzione umana. Se prima però lo spostamento doveva soddisfare bisogni primordiali per sopravvivere, ora “la fame” di viaggiare assume tutt'altri connotati.

E' Sant'Agostino che ci dice: *“Il mondo è come un libro; chi non viaggia, ha letto solo la prima pagina”*; un altro proverbio proveniente dalla Cina così recita: *“Chi viaggia non è mai la stessa persona che è partita”*.

Mentre percorrevamo le strade di Nazareth, di Cafarnao, di Gerico e di Gerusalemme eravamo invitati ad entrare in noi stessi; dentro di noi si aprivano spazi nuovi di ricerca e di scoperta: era la fede che illuminava gli angoli più intimi del nostro vivere: stavamo facendo un viaggio dentro di noi con la certezza della presenza del Signore nella nostra vita.

L'esperienza del viaggio

“Il verbo cercare può essere ambivalente: dice con chiarezza l'obiettivo a cui tende il desiderio, ma dichiara anche che tale obiettivo non è ancora

posseduto. Se esso riguarda tutta l'esperienza adulta, ha comunque una particolare rilevanza nella fase giovanile. In questo contesto, infatti, assume il carattere dell'esplorazione della vita: si pensi alle scelte di studio, alla ricerca del lavoro, alle prime esperienze affettive, al mondo delle amicizie. Dal punto di vista del processo di maturazione umana, il cercare è carico di rischi e, quindi, di opportunità.

Per comprendere meglio può aiutare la distinzione tra **vagare** e **viaggiare**: il vagabondo è colui che passa da un'esperienza a un'altra senza orientamento, perché non ha in precedenza operato una scelta. Si tratta di una situazione che fotografa non solo i giovani, ma qualsiasi età.

Il viaggiatore, invece, è chi ha operato una scelta e cerca, attraverso la pluralità dei cammini fisici o simbolici, la giusta direzione per raggiungere la meta.

L'esperienza del viaggio è soglia potenziale di fede. La Bibbia è ricca di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e mari: tutte metafore dell'incontro con Dio. Quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, caratterizzato da una tensione mai sopita. Del resto, alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che più che nel vento, nel fuoco o nel terremoto parla nell'umile «voce di silenzio», secondo l'esperienza del profeta Elia sulla santa montagna (cf. 1Re 19,12).

Credere non è, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro: *«Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»*. Accettare l'invito non significa risolvere tutte le domande, ma portarle a un Altro, portarle insieme con Lui.

Cercare racchiude in sé anche la possibilità di sbagliare, di prendere delle sbandate, di sciupare le proprie potenzialità: lo stesso errore può essere, però, una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare il Dio che nella sua misericordia libera dalla schiavitù, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridona udito e parola. Il viaggio prende così il senso di una «conversione», di un ritorno che fa crescere: *«Ritornate a me con tutto il cuore»* (Gl 2,12). (Da *“Incontriamo Gesù”* - Conferenza Episcopale Italiana)



Pellegrini cadorini a Cafarnao: il paese che Gesù ha scelto come luogo di residenza e dove ha incontrato Simon Pietro

ABBANDONATO DA TUTTI

Non c'è stato posto in Terra santa dove non mi sia commossa, stupita o meravigliata. Una delle cose che più mi hanno fatto riflettere è stata la pietra dove Gesù ha sudato sangue. Pensare allo sconforto nel sentirsi abbandonato da tutti anche dai suoi più cari, il peso di decidere se accettare o meno la volontà del padre. Sicuramente satana era presente per tentarlo e convincerlo che non valeva la pena sacrificarsi così. Grazie, Gesù, che non sei sceso dalla croce e ci hai salvato. (Marcella)

Là dove Gesù giocava

A Sefforis mi sono commosso nelle vedere sulle pietre dell'antica strada romana i disegni dei bambini e, probabilmente, anche di Gesù quando giocavano, visto che era il paese di Giocchino e di Anna, ma anche il paese dove san Giuseppe "il tecton" (artigiano, carpentiere, falegname, tecnico) e Gesù - nei suoi anni giovanili fino ai trent'anni - venivano a lavorare.

Un nodo alla gola m'è venuto nelle prigioni di Anna e Caifa: vedere la fossa, il buco dove hanno messo Gesù in piedi la notte della cattura fino al mattino. Mi ricorderò sempre di questo pellegrinaggio. (Lucio)

Grandi emozioni

Ho provato una forte emozione nella grotta di san Girolamo, nella basilica della natività a Betlemme, quando ho baciato la statua di Gesù Bambino. Sembrava mi guardasse e mi parlasse.



A Nazareth, davanti alla basilica dell'Annunciazione: è una delle tappe più significative e coinvolgenti di tutto il pellegrinaggio in Terra Santa. Un'esperienza vissuta in tutta sicurezza dal gruppo che ha potuto visitare tutti i Luoghi Santi con belle esperienze di preghiera.

Tutte le emozioni che ho provato non si possono descrivere. (M. Teresa)

E' Stato meraviglioso

Camminare sulle strade che Gesù e i suoi discepoli percorrevano, guardare quei panorami ora verdeggianti ora desertici che anche Lui vedeva, entrare ed uscire da quelle grotte dove Maria, Giuseppe, Gesù, Pietro ed i suoi amici, ed anche i pastori vivevano, bagnarsi nell'acqua del Giordano immaginando Giovanni Battista che battezza Gesù,

entrare nel Cenacolo, chiudere gli occhi e rivivere l'Ultima Cena, sentire il vento soffiare forte sul lago di Tiberiade e ricordare la tempesta di cui parla il Vangelo, i pescatori che rientrano a riva a reti vuote... e respirare quell'aria calda o quella un po' umida del Mar Morto, pensando che è la stessa aria che anche Gesù e Maria respiravano!

Tutto questo mi ha dato delle emozioni molto forti. Vedere concretizzarsi sotto i miei occhi quei luoghi, quei nomi di cui avevo letto tante volte, è stato meraviglioso.

Coscritti del 1949 a Sottocastello



La foto è sbiadita ma permette comunque ai lettori di riconoscere i "giovani" d'un tempo: a loro giunga l'augurio che non siano sbiaditi dentro. L'età della pensione è arrivata ma il bene da fare è ancora tanto - anche se ci sono le rughe ed i capelli imbiancano!

Sicuramente però un momento veramente toccante per me è stato quando don Diego ci ha fatto vedere e toccare un ramo di quella pianta che può essere servita per fare la corona di spine di Gesù lì nel pretorio: su quel rametto c'erano delle spine enormi, lunghe anche dieci centimetri, durissime! Quanto male avranno fatto a Gesù; quanto avrà sofferto prima di morire per noi su quella croce! Avrei voluto essere al posto del Cireneo per aiutarlo e ringraziarlo! (Mariagrazia)

Una piccola proposta: perché non pensare di poter partecipare, in un prossimo futuro, a quest'esperienza di pellegrinaggio così intensa per le emozioni, i momenti di riflessione, le occasioni per mettere un po' di più il Signore al centro della nostra vita?

Provare per credere!

MESSA AL FORTE

Omaggio doveroso ai Caduti di tutte le guerre, ai Reduci e ai Martiri del nostro tempo: la giornata del 4 novembre ha visto la celebrazione della Messa presso il Forte di Monte Ricco e poi l'omaggio della corona d'alloro presso tutti i monumenti ai Caduti nelle varie frazioni del Comune.

In occasione del centenario della prima guerra mondiale il Parroco aveva proposto di celebrare la Messa presso il forte di Monte Ricco, sopra Pieve: luogo di vita militare adiacente all'antica chiesa di santa Caterina. Le Istituzioni hanno accolto favorevolmente la proposta non così invece il mondo della Scuola ed anche la popolazione. Forse siamo stanchi di retorica e di parate militari; forse l'amor patrio stenta a trovare forme nuove di testimonianza; forse i monumenti non ci dicono più nulla; forse la fede e la preghiera risultano valori sorpassati; forse... e qui ognuno può aggiungere le sue personali convinzioni.

E' innegabile che certe forme celebrative del passato abbiano fatto il loro tempo ma richiedono fantasia e partecipazione per nuovi stili per ricordare chi ha sacrificato la propria vita e gli anni giovanili per consegnare ai posteri una vita migliore.

Durante la Messa il Parroco ha ricordato non solo i Caduti del nostro Comune ma anche i tanti giovani morti nell'ospedale militare e i cui nomi sono conservati in Archivio Parrocchiale. Tra le centinaia di giovani Caduti ci sono anche alcuni mandati a morte dal tribunale militare: cosa avranno fatto, forse per paura, per finire davanti al plotone d'esecuzione? Riposino in pace.



Abbiamo pregato davanti alla Grotta di Pozzale

Non è passato inosservato l'anniversario della costruzione della Grotta di Lourdes a Pozzale: sono passati ben 60 anni da quando un gruppo di volontari ha ideato e realizzato, al centro del paese, la riproduzione della Madonna di Lourdes: quante persone vi saranno passate davanti in questi decenni!

Anche noi, -eravamo un bel gruppo di parrocchiani quella sera di fine ottobre-, abbiamo voluto soffermarci davanti a quella Grotta e a quell'immagine sacra per un doveroso momento di preghiera. Ha fatto piacere a tutti, ed anche al parroco, che l'iniziativa sia stata accolta anche dall'Amministrazione Comunale a sottolineare che ogni Istituzione sia sempre chiamata a vivere i valori della condivisione e della promozione quando c'è di mezzo il bene dei cittadini.

Il buio della notte scendeva veloce e fitto quella sera ma il clima tra i fedeli era sereno e luminoso: qualcuno ha detto che sembrava di essere a Lourdes durante la fiaccolata notturna illuminata da migliaia di luci e sostenuta da una fede semplice e grande nello stesso tempo. Alcune gocce di pioggia sono arrivate sul finire della Messa e ci hanno velocemente indirizzato verso casa con la consapevolezza d'aver ricevuto dai nostri nonni un dono prezioso, un dono lì al centro del paese e, perché no, al centro del nostro cuore.

Alcuni giorni dopo, sempre a Pozzale, tanta gente ha partecipato alla **"festa della patata"**. In un'epoca in cui prevale l'individualismo ed il rintanamento in casa è stato interessante vedere la partecipazione di tanta gente per assaporare un menù a base di patate. Il clima era gioioso e sereno come se si trattasse d'una festa in famiglia.

Manifestazioni di tal genere siano le benvenute per i nostri paesi: attorno alla tavola cresce la cordialità, la conoscenza, l'affiatamento. Sono tutti valori che denotano la vitalità d'un paese ed illuminano la sensazione di vuoto e di buio del tempo presente. Bravi gli organizzatori!



Acqua santa in bocca

Rincasando dal lavoro, ogni sera, il marito riversava le sue frustrazioni psicologiche e tutte le sue tensioni sulla moglie, provocando sempre disgustosi litigi. Stanca della situazione, quella povera donna andò a chiedere consiglio da un frate, da tutti ritenuto santo. Dopo averla pazientemente ascoltata, l'uomo di Dio le diede una bottiglietta d'acqua santa, suggerendole: «*Appena sente i passi di suo marito, di ritorno dal lavoro, prenda un sorso d'acqua santa e la tenga in bocca per un buon momento*». La moglie fece puntualmente quanto le era stato suggerito. La prima sera, il marito urlò come al solito e lasciò la cucina sbattendo la porta. La moglie, zitta, faceva girare in bocca l'acqua santa, quasi per estrarre da essa ogni benedizione.

La seconda sera si ripeté la stessa scena. E così fu per le sere seguenti, ma il marito restava sempre più perplesso di fronte al silenzio della sua donna. La tensione andava scemando. La porta era sbattuta con meno violenza. Finché quell'uomo rientrò in casa in punta di piedi e chiese alla moglie se volesse uscire a cena. La donna corse dal frate, gridando entusiasta: «*La sua acqua santa è veramente miracolosa!*».

Di miracoloso, nei rapporti umani, spesso c'è il silenzio. Ma non quel silenzio cupo che potrebbe suonare come rottura con sé, con l'altro e con le cose, bensì quel tacere che deriva dalla volontà di ascoltare, dal desiderio di mettersi nei panni dell'altro, dalla determinazione di spendere le proprie energie in modo costruttivo, anziché bruciarle in esplosioni di collera, dalla decisione di convertire le ferite in «*feritoie*» che ci aprano all'altro, in opportunità di crescita.

Per ascoltare l'altro occorre avere la forza di stare zitti e permettere lo sfogo. Se all'offesa iniziale si risponde con insulti, si parte male: un rapporto di reciproche ferite non porterà a una conclusione intelligente. Nella migliore delle ipotesi, si arriverà a una momentanea tregua, per riprendere poi a «*scannarsi*» il giorno dopo, con forze più fresche. È «*miracoloso*» non quel silenzio che irrita, nell'indifferenza o nel disprezzo, ma quella muta vicinanza colma di attenzione all'altro, carica di «*empatia*», cioè di attitudine a porsi nei panni di un'altra persona, senza lasciarsi però

coinvolgere da sentimenti talmente forti da perdere la necessaria lucidità di giudizio e la capacità di intervenire, intelligentemente, al momento opportuno. Tale empatia e il crescendo di immedesimazione con l'altro diventano fecondi: incanalano le pulsioni, le forze e le sofferenze dei litigi in un fiume che, anziché provocare disastri, è utilizzato per irrigare i campi e lenire i contrasti, muovere i mulini e scuotere dall'inerzia, generare energia e rinnovare le forze. Ciò costituisce una ricchezza per tutti.

È umanamente concepibile che ogni tanto, di fronte a una provocazione si risponda per le rime e si alzi la voce. È però importante riandare a ciò che è capitato per rileggere il fatto con un'ottica diversa, per sdrammatizzare e chiedersi reciprocamente perdono. Sì, sdrammatizzare!

Se l'insulto della persona amata offende, prima di iniziare il litigio, l'interessato provi a mettersi nudo davanti a un grande specchio, alzi la testa, incroci le braccia e ripeta lentamente: «*Sua maestà è altamente offesa*». Poi si guardi così, bello come è stato creato! Tutto si ridimensionerà. Tornerà il sorriso sulle sue labbra. Di nascosto, sorriderà anche l'offensore, già in cuor suo pentito d'aver provocato un piccolo guaio.

E allora anche il buon Dio, dall'alto dei suoi cieli, farà festa; tornerà a celebrare l'ottavo giorno: «*il giorno del sorriso*».

10 Regole per un intelligente e fruttuoso litigio

1. Scegliere il tema del litigio (non si può parlare di tutto)
2. Scegliere il momento adatto
3. Scegliere il luogo più opportuno
4. Restare nel tema
5. Non insultarsi
6. Non rivangare storie vecchie
7. Proibiti i colpi bassi (non rinfacciare difetti fisici)
8. Non scappare
9. Tener fuori le altre persone
10. Durante il litigio, tenersi per mano.

Domenica 28 dicembre
Festa
della Sacra Famiglia

ore 10,30
in Chiesa Arcidiaconale:
le nostre Famiglie
in festa



CENT'ANNI DI TRENO IN CADORE

In un momento storico nel quale si parla di strade, di circonvallazioni e di autostrada, sarà gradita a tutti la fatica che Roberto Tabacchi ha affrontato nel raccontare la storia della ferrovia tra le Dolomiti del Cadore. Il volume che è da poco in commercio percorre la tratta da Belluno a Calalzo con stupende fotografie e con commenti precisi e puntuali quali solo un esperto poteva offrire. E Roberto Tabacchi esperto lo è veramente perché da anni conduce i vari locomotori a destinazione.

E' innegabile l'importanza della ferrovia per la nostra zona anche se le difficoltà concrete non sono mai mancate e tutt'ora non mancano: frane e alberi sui binari, materiale rotabile non sempre adeguato, tempi di percorrenza da primato per lentezza, coincidenze non sempre realizzate. Tutto ciò non deve fermare il treno: in altre zone montane a noi vicine s'è dato incremento sostanzioso alla ferrovia e gli utenti sono aumentati. Roberto Tabacchi non s'è arreso di fronte alle difficoltà e ci ha offerto un libro che merita di essere letto e consultato: non è solo un prezioso documento storico ma

è un segnale di amore per la propria terra, una proposta concreta di valorizzazione della nostra problematica realtà, una precisa indicazione per un traguardo futuro. Bravo, Roberto: che la tua fatica aiuti non solo i tanti a partire dal Cadore ma anche i tanti che possono arrivare e stare bene tra di noi.



La differenza tra il vedere e il guardare

Era primavera e con mia sorella volevamo vedere lo sbocciare dei fiori selvatici, uno spettacolo speciale di quella zona. Era una mattina di sole, ma la campagna era di un monotono grigio-verde. Mia sorella disse scherzosa: *"I fiori più belli sono laggiù"*. Guardai avanti: ancora niente. Ad un tratto fermò l'auto e invertì la direzione di marcia. Rimasi senza fiato! Davanti a noi c'era una distesa a perdita d'occhio di margherite arancioni, bianche e gialle. *"Ci sono sempre state!"* spiegò lei *"ma sono come i girasoli. Chiudono la corolla di notte o col brutto tempo e quando splende il sole si girano verso la sua luce. Guidando fin qui potevamo vedere solo la parte grigia dietro la corolla"*.

Prima ero come cieco, ora posso vedere! Ho paragonato quest'esperienza al miracolo di Gesù, quando ridava la vista ai ciechi. Spesso vediamo solo gli aspetti monotoni o negativi della vita, andiamo da Gesù! Lasciamo che sia Lui a guidare il nostro cambio di direzione.

APPLAUDITO CONCERTO VOCALE IN SANTA MARIA



il coro "Volinvoce" diretto da Gabriella Genova ed il coro "Voci in Valle" diretto dal trio Bruno Cargnel-Fulvio Sagù-Marisa Santomaso, hanno regalato una serata interessante al numeroso pubblico che ha saputo apprezzare i brani sacri proposti. Veramente un dono per gli ascoltatori ed una giusta soddisfazione per tutti i coristi.

Un po' di storia locale

NUOVA SEDE PER IL SOCCORSO ALPINO

Sabato 13 settembre è stata inaugurata la nuova sede del Soccorso Alpino presso la struttura dell'ex Pretura di Pieve. Una semplice ma partecipata cerimonia ha visto presenti molti componenti del Soccorso Alpino e le varie Autorità locali. Un particolare degno di nota: l'intitolazione della nuova sede al dott. Fabrizio Spaziani. Una scelta molto indovinata e apprezzata dal Capo Stazione Marco Da Col e da tutti nel ricordo del tragico incidente in cui persero la vita i Componenti del Soccorso nei pressi del monte Cristallo nel 2009. Auguriamo al CNSAS di ben operare per la sicurezza di chi frequenta le nostre montagne e chiediamo al Signore di proteggere la loro attività in soccorso di chi si trova in serio pericolo.

ACCANTO ALL'ANZIANO PASTORE

Il giorno 26 ottobre '14 un nutrito gruppo di Parrocchiani, di Tai e Nebbiu, ha fatto visita all'ex par-

roco Don Flavio Del Longo in pensione presso la casa Padre Kolbe in Pedavena di Feltre, il ritrovarsi sta diventando una piacevole consuetudine da quando Don Flavio ha dovuto ritirarsi per problemi di salute.

La giornata ha avuto inizio con la celebrazione di una S.Messa presso la parrocchia di Rasai di Seren del Grappa concelebrata da Don Flavio con Monsignor Renzo Marinello immancabile a questo appuntamento, ha fatto seguito un gioioso pranzo conviviale presso il magnifico pulpito sulla vallata feltrina di Norcen. **(Delfino Zambon)**

NUOVO LIBRO SU TIZIANO

E' fresca di stampa una nuova

pubblicazione sul nostro grande Tiziano dal titolo :Mario Dal Bello "TIZIANO - Una passione per l'uomo" a firma di Mario Dal Bello. In 208 pagine e con 101 immagini a colori l'autore esprime l'approfondimento del mondo interiore di Tiziano di fronte all'uomo che cresce, che ama, che soffre, che prega.

Leggendo questo libro si viene condotti a conoscere la grandezza di Tiziano e la sua fede: una forte carica umana ed un intenso interesse per la vita nonché il dramma umano del dolore e della morte. L'uomo di Tiziano ha fede nella vita: il maestro della luce e del colore con i suoi capolavori ci presenta un inno alla vita, un inno che l'autore di questo importante libro offre alla nostra piacevole lettura.



“TU CHI DICI CHE IO SIA?”

Il tuo cristianesimo è ridotto ad un guscio vuoto se la tua risposta a questa domanda di Gesù non è almeno molto simile alla risposta che diede Pietro: *«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!»*

Questo a livello teorico. Però il tuo cristianesimo nella realtà di tutti i giorni ed in ogni situazione è pure vuoto e inconsistente se almeno non tendi a vivere l'affermazione dell'altro apostolo,

Paolo: *«Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me!»*.

Se non consulti Gesù in ogni tua scelta e non agisci conformemente alle parole e al pensiero di Cristo, il tuo cristianesimo è altrettanto illusorio e fasullo.

E' tempo di uscire da ogni ambiguità!



OTTO SETTEMBRE



UNA COMUNITÀ IN FESTA



**PER IL COMPLEANNO
DELLA MADONNA**





Non è autocelebrazione

Le foto di queste pagine documentano la festa che abbiamo vissuto l'otto di settembre: la Natività di Maria. Era ed è la festa patronale di Pieve la cui chiesa arcidiaconale è intitolata a santa Maria Nascente. È stata una gran bella giornata, ricca di partecipazione e di proposte: un Piazza Tiziano, in Municipio, in Chiesa durante e dopo la Messa solenne della sera.

Tutto lascia ben sperare per il futuro quando vivremo ancora momenti coinvolgenti tutte le realtà paesane che possono trovare rinnovato vigore nella vita parrocchiale, nella preghiera e nella protezione della Madonna. Da parte del Parroco giunga ancora un rinnovato "grazie" a tutti coloro che hanno partecipato ed animato la festa del paese. *Le foto di queste pagine sono di Tommaso Albrizio. anche a lui il nostro "grazie".*



Le ciacole e le tre porte

I "sufi" sono convinti che tu devi parlare solo dopo che le tue parole sono passate per tre porte. Davanti alla prima domandati: «Ciò che io voglio dire è anche vero?» Se è così, puoi procedere verso la seconda porta.

Là domandati: «Le mie parole sono anche necessarie?» Se è così, va' pure verso la terza porta. Là domandati: «Le mie parole sono anche amichevoli?» In conclusione parla solo se le tue parole sono vere, necessarie e amichevoli.

I "sufi" sono i mistici musulmani vestiti di lana grezza (tale è il valore della parola "sufi") che, spesso in contrasto con l'ortodossia islamica, hanno offerto una visione dolce, intima, serena e gioiosa della fede.



Verità, sostanza e amore sono i nomi del trittico di porte che salvano la parola. Tutti abbiamo alle spalle una bolgia di parole false, inutili e cattive pronunciate durante la nostra esistenza. san Giacomo nella sua lettera ai primi cristiani così si esprime: *"Con la lingua benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio"*. (3.9)

Se avessimo sempre varcato quelle tre porte con attenzione non avremmo lasciato quella scia bavosa di parole volgari, malvagie, crudeli, miserabili, che hanno generato litigi, scandali, infamie. *"Perché - scriveva Victor Hugo - la parola, sappiatelo, è un essere vivente"*.

E Salvatore Quasimodo in una poesia "Forse il cuore" ci ha lasciato questa preghiera che potremo ripetere: *«Il tuo dono tremendo / di parole, Signore, / sconto assiduamente»*.

Preghiera di un peccatore pentito

Perdonami, Signore, perdonami secondo la misura del tuo amore, la tua infinita misericordia sommerga le mie infedeltà. Cancella in me ogni traccia dei miei molti peccati ed egoismi; purificami, lavami, rinnova il mio cuore.

Riconosco le mie debolezze, le ho ben presenti e te le confesso.

Non cerco attenuanti e "non sapevo", non piango lacrime di cocodrillo. Contro di Te, proprio contro di Te ho rivolto il mio stupido disprezzo: *"Non sono affari miei, non mi interessa, non mi importa di Dio e degli altri. Io penso solo a me stesso; voglio arricchirmi, avere successo, impormi nella società ad ogni costo, soddisfare ogni più piccolo desiderio. Sono i bigotti a farsi tanti scrupoli, i paurosi ad osservare tutte le leggi e a tener conto del giudizio della gente. Solo i furbi si godono la vita"*

Non tener conto, Signore, di questi discorsi, non rinfacciarmi quello che mi merito; ascolta il tuo cuore di Padre, supera la giustizia con l'amore. Fragile è l'uomo ed egoista fin da quando viene alla luce. E l'ambiente che impara a conoscere non lo aiuta di certo a migliorare. Ma questo peccato d'origine, Signore, non è certo una scusante per me perché molti sono i doni e gli esempi che ho avuto in contrappeso di grazia.

Quanto è duro e scarnificante, Signore, spogliarsi di ogni difesa guardare in faccia i propri errori, stare nudi e disarmati dinanzi a te. Ma questo Tu chiedi ed apprezzi in chi vuole sentirsi tuo figlio; questa verità Tu cerchi nell'intimo di chi chiede sinceramente perdono. Non

ti interessano gli elenchi minuziosi del dove, del come, e del quando un uomo ha svilito il suo onore e calpestato il rapporto con Te. Basta il pianto e il rimorso sincero, il desiderio di essere accolto, la sete di una parola di luce, la nostalgia della casa paterna. Tutto il resto è solo un inciampo, un bisogno di sicurezza dell'uomo che non sa ancora fidarsi di Dio, di un amore che ha già perdonato.

Perdonami, Signore, perdonami, te lo grido dal profondo del cuore; mi abbracci la tua tenerezza e cancelli il tormento che ho dentro. Non sono certo i sensi di colpa, il martoriarsi in mille rimorsi a redimere chi ha molto peccato: è il tuo amore la vera salvezza! **La conversione è un cambiamento profondo, è un rinascere nuovi dall'alto per un dono che viene dallo Spirito. Inondami del tuo Spirito Santo.**

Rinnovami, Signore, convertimi, cambia il cuore e la testa; piega questa mente orgogliosa, rabbonisci questo cuore irruente. Fammi gustare l'indescrivibile gioia di sentire rivolte anche a me quelle tue rassicuranti parole: *"Va' in pace, i tuoi peccati li ho già perdonati"* Sarà un'esperienza così liberante che avrò voglia e bisogno di comunicarla ad ogni persona prigioniera del male, perché possa riconciliarsi con la vita. Liberami dalle catene di rancori e presunzione che spesso imprigionano i rapporti. Fa che diventi un costruttore di pace! Ravvivami l'intelligenza per gustare la saggezza della Tua Parola di vita. In risposta a questo dono di grazia ti loderò con tutte le mie forze.

Tu non chiedi penitenze e riparazioni in sconto dei molti peccati; non ti interessano ceri ed offerte o interminabili preghiere.

E' l'amore riconoscente ed operoso, il perdono di tutte le offese, la riconciliazione ed il servizio ai fratelli che tu chiedi come vera risposta. Accogli, Signore, e benedici ogni singolo peccatore che si pente. E tutta la comunità dei credenti che si mette in atteggiamento di conversione. Così gradirai la liturgia quotidiana e le solenni celebrazioni annuali; così tutti i sacramenti della Chiesa profumeranno della verità del Tuo Amore. Donaci il tuo perdono.

Fisso il mio sguardo nei tuoi occhi, Gesù e ti vedo inchiodato sulla croce. Sento che anche il mio cuore è come inchiodato dal risentimento, dalla rabbia, dal desiderio di farmi giustizia. Sento che dentro di me non si è ancora placato l'atroce urlo di dolore, per tutte quelle volte che mi hanno deriso, respinto, giudicato, o severamente umiliato.

Sento che non la smetterei mai di piangere sulle mie ferite, di sentirmi sfortunato, perseguitato e perduto.

Sento che c'è freddo dentro di me, un gelo inesorabile che mi getta nella solitudine più tagliente e che mi fa gridare: ma perché tutto questo male su di me, mio Dio?

Poi all'improvviso, dall'alto della croce sento le tue dolci parole:

"Perdona, perdona coloro che non sanno quello che fanno"

Ed ecco che sento come da lassù, in quello spazio senza tempo, Tu pronunci le parole dell'Amore anche per me; Gesù, ho bisogno, ogni giorno, di essere accolto nelle tue braccia e avvolto dal tuo mantello di misericordia.

Scuoti il mio cuore, Signore, dalla polvere della rabbia e della tristezza per le mie ferite. Rendimi un cuore ricco di perdono o Signore, perché io sappia ritrovare la pace, la freschezza di un abbraccio, la poesia di un cielo stellato, la gioia dell'innocenza e possa trasformare e diffondere la mia sofferenza come segno di riconciliazione e di un amore maturo, nel segno di una Speranza che si è incarnata nel radioso sorriso del tuo volto risorto.

Invito a leggere e rileggere questa preghiera e poi trovare il coraggio e la gioia d'inginocchiarmi davanti al Sacerdote per ricevere il dono grande del sacramento della Confessione.

